

Da Virgilio al Colosseo perché il latino siamo noi

la Repubblica 7.08.2011

di Paolo Mauri

L' intervento puntuale di Corrado Augias sul "povero latino" ridotto a tormento per gli studenti costretti alla traduzione e senza strumenti adeguati per godere di un testo (*Repubblica*, 31 agosto) merita senz'altro un seguito.

Augias propone, intanto, di fornire testo e traduzione insieme, in modo che, almeno, vi sia una lettura consapevole e una certa partecipazione. Ma quando parliamo di uno studente, non sappiamo in realtà a chi ci stiamo rivolgendo, quali libri ha letto, quanto conosce, per restare in tema, della lingua latina. Lo sa invece il suo insegnante cui tocca il compito di impartire lezioni e, se possibile, suscitare passioni. Impresa, come si sa, non facile e per giunta, particolare non secondario, scarsamente retribuita. Ma lo scarso appeal del latino, che qualcuno propone di abolire per lo meno dai licei scientifici, non si aggiusta con un po' di buona volontà.

Alcuni anni fa Carlo Ossola, che allora era professore al Collège de France, alle-

stì un volume di studi e interventi intitolato *L'avenir de nos origines*. Proprio di questo si tratta: che avvenire vogliamo dare al nostro passato, alle nostre origini, ivi compresa la lingua (e la letteratura) da cui discendono le lingue e le letterature dell'Europa neolatina? È un tema di cui si sente parlare quasi solo in negativo. Possiamo fare a meno della storia? Di fatto e in molti casi stiamo cercando di farne a meno.

È uscito quest'anno un prezioso pamphlet di Adriano Prosperi (*Un tempo senza storia*, Einaudi) in cui si passano in rassegna i motivi, culturali e non solo, per cui la storia, il confronto col passato è entrato in crisi. Prosperi cita una frase di Eric Hobsbawm tratta dal suo saggio più famoso, *Il secolo breve*, in cui si constata la «distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti». Un fenomeno davvero singolare per

cui «la maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente nel quale manca ogni rapporto organico con il passato». Sono passati vent'anni, ma non sembra che le cose siano cambiate. Secondo i dati Eurispes, scrive Prosperi qualche pagina dopo, nel 2004 il 2,7 per cento della popolazione italiana credeva che la Shoah non fosse mai esistita: oggi, il dato è allarmante, siamo al 15,6 per cento. Ora il latino (con il greco) è uno strumento che consente di avvicinare e comprendere i testi delle grandi letterature del passato.

Non ci inventiamo nulla: la fortuna di Virgilio dura praticamente fino a tempi molto recenti, senza parlare di Dante che, come tutti sanno, lo scelse a guida per il suo viaggio ultraterreno. Ma Virgilio, in forme diverse, è ben presente anche in tanti scrittori moderni, da Broch a Pound, Eliot, Yeats... È una storia complessa che Marino Barchiesi condensò in un bel saggio (in realtà una conferenza) oltre quarant'anni fa, *I moderni alla ricerca di Enea* (Bulzoni). Il seme di un lontano, mitico poema aveva avuto dato frutti in altre letterature.

Naturalmente ragionando del passato bisogna evitare le falsificazioni: il fascismo fece la parodia dell'impero romano con gli esiti che sappiamo. Dovremmo per questo non frequentare più poeti come Orazio o Catullo, storici come Tacito? Le nostre radici sono là, Roma ha lasciato tracce talmente vistose che abbandonare il latino sarebbe un delitto, come distruggere il Colosseo.

Sessant'anni fa Edoardo Sanguineti raccontò di aver modellato il suo romanzo d'avanguardia *Capriccio italiano* (1963) sul *Satyricon* di Petronio, testo che poi (1969) avrebbe anche tradotto a puntate per il settimanale *Il Tempo*, mentre Fellini stava preparando il suo film. Ora non è facile prevedere se le sfortune del latino e quelle della storia siano passeggiere o destinate a durare e se le nostre origini avranno un avvenire e quale. La scuola può far molto, ma ci deve essere un'intenzione culturale diffusa che la sorregga e non chiuda le porte al passato, con la scusa che tanto c'è internet e basta un clic.



▲ Sul nostro giornale

L'articolo di Corrado Augias uscito su *Repubblica* il 31 agosto: "Ridiamo vita al povero latino", questo l'appello dell'autore